



STRADE APERTE

RIVISTA MENSILE DI EDUCAZIONE PERMANENTE
NUMERO 2 FEBBRAIO 2013 - ANNO 55



Pacem in Terris.

*Cinquant'anni fa il mondo
si apriva alla speranza*

GIOVANNI MORELLO

Quando questo numero della rivista raggiungerà le vostre case i giochi sono ormai fatti.

Vogliamo solo sperare che le elezioni politiche abbiano portato ad un governo autorevole e stabile per evitare una guida debole dell'economia e della politica in un momento cruciale per la vita del nostro Paese, stretto tra mancanza di lavoro, tasse e povertà incombente per molte famiglie.

A soprattutto speriamo che siano andati a compiere il loro dovere molti e molti italiani, sconfiggendo così il disincanto, lo scoramento ed il pessimismo. Se la somma di coloro che non sono andati a votare, o che avranno votato scheda bianca, sarà più o meno vicina a quella delle precedenti consultazioni, sarà senza dubbio un segnale positivo che potrà aiutare anche la politica e l'economia per iniziare un cammino di ripresa. Alla sfiducia potrebbe così sostituirsi la consapevolezza fiduciosa nelle capacità laboriose ed innovative del popolo italiano.

Un sentimento di sano realismo che pervade la "lettera al mio eletto" che Carlo Bertucci ha voluto indirizzare ad un ipotetico neo eletto e che, forse, tutti noi, potremmo sottoscrivere.

Le elezioni, in ogni regime democratico, è sempre una "festa di libertà", come scrive Riccardo Della Rocca nel suo articolo che riprende la riflessione introduttiva dei lavori del Consiglio Nazionale tenutosi a Roma il 25-27 gennaio scorso, durante il quale sono stati approvati importanti

cambiamenti al regolamento dell'Assemblea nazionale e del cammino di preparazione, relativo a delegati e candidati, di cui vi daremo conto sul prossimo numero.

Dedichiamo spazio in questo numero, nell'ottica della memoria del Concilio Vaticano II, all'enciclica "Pacem in Terris" di papa Giovanni XXIII. Sono passati cinquant'anni dalla sua pubblicazione che destò grandi speranze non sono presso il popolo cattolico, ma in tutti gli uomini di buona volontà. In un momento in cui il nostro pianeta era attraversato dal terrore di un conflitto nucleare dalle conseguenze inimmaginabili, a seguito della grave crisi innescata dal dislocamento di missili sovietici a Cuba. La pubblicazione dell'enciclica aiutò i dirigenti mondiali a prendere decisioni assennate e far rientrare i timori dell'olocausto nucleare.

In questo numero trovate numerose notizie provenienti dalle regioni, ancora legate al buon ricordo dell'esperienza salernitana, ma anche un nuovo progetto di Eccomi per il Burundi, a cui sono sicuro non farete mancare il vostro appoggio ed il vostro contributo.

Accanto alle rubriche tradizionali, ne trovate una nuova, dedicata a segnalare un libro che è stato di particolare significato ed interesse per il lettore che vorrà segnalarlo.

Continuate a farci conoscere le vostre idee e i vostri suggerimenti per rendere sempre più appetibile la nostra, anzi la vostra, rivista e non fate mancare la vostra collaborazione. Grazie

PERIODICO MENSILE DEL
MASCI (MOVIMENTO ADULTI
SCOUT CATTOLICI ITALIANI)
DI EDUCAZIONE PERMANENTE,
PROPOSTA E CONFRONTO



SPEDIZIONE IN A.P. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE
662/96 DAL C.M.P. PADOVA

EURO 2,00 LA COPIA

EDITORE, AMMINISTRAZIONE
E PUBBLICITA':

Strade Aperte
Soc. coop. a.R.L.,
Via Picardi, 6 - 00197 Roma,
www.maschi.it

SOMMARIO IN ULTIMA PAGINA

Buon compleanno alla comunità Chieti 1

“A chi tra di voi piacerebbe fare gli scout, alzi la mano!”, è con questa domanda un po’ a tradimento, rivolta ai genitori del locale Gruppo scout, che è iniziata la nostra strada nello scautismo per adulti.

In realtà possiamo affermare che i genitori che hanno i propri ragazzi in un gruppo scout, in qualche modo un po’ scout lo sono anch’essi, perché gli ideali che sono vissuti dai ragazzi nella loro esperienza di scautismo giovanile, devono essere fatti propri e condivisi anche dai genitori, altrimenti si percorrerebbero due binari paralleli.

Inoltre quanti genitori, in più occasioni si rendono disponibili a supportare i capi scout nelle attività del Gruppo? A volte con un servizio di cucina alle

Vacanze di Branco, oppure aiutando a caricare il camion per il campo estivo del Reparto, o accompagnando i ragazzi per una uscita.

A chi non è mai capitato?!

Ebbene, da questo, a costituirci in una Comunità Masci, il passo è stato breve, ma ben ponderato.

Così, con un piccolo nucleo di genitori interessati alle attività scout che già in passato si erano resi disponibili a supportare il gruppo giovanile, abbiamo preferito prima vivere un anno di “sperimentazione” accompagnati dagli amici Renato e Lino della Comunità Masci di Pescara, per capire bene se la proposta dello scautismo per adulti rispondeva ai nostri desideri, e dallo scorso anno siamo ufficialmente cen-

siti.

Oggi, la nostra realtà è rappresentata principalmente da genitori dei ragazzi del Gruppo scout e da qualche ex Capo, ma ciascuno, secondo le proprie disponibilità e inclinazione, è sempre pronto ad offrire il proprio contributo per la crescita della Comunità e propria.

In realtà il Masci nella città di Chieti, vanta una tradizione ben più lunga, ma ormai già da diversi anni la precedente Comunità, purtroppo, non era più operante e la creazione di una nuova realtà va a colmare un vuoto in una tradizione di scautismo ben radicata nel capoluogo teatino.

Il primo anno di vita della giovane Comunità (“giovane” sia di -servizio- che -anagraficamente-!), è stata dedicata a un percorso di conoscenza della Legge scout, fundamenta del metodo scout a qualsiasi livello e base del Patto Comunitario, che ci ha portati a pronunciare, non senza emozione, la nostra Promessa di Adulti scout, con una bellissima e indimenticabile cerimonia in occasione di un evento regionale, alla presenza e in comunione con tutte le Comunità Masci d’Abruzzo.

Siamo felici di essere parte della grande famiglia scout nella sua dimensione dello scautismo per gli adulti, e ci auguriamo di poter fare molta strada nel futuro, e perché no, che anche altri seguano il nostro esempio.



La festa della libertà

RICCARDO DELLA ROCCA

Presidente Nazionale

Pubblichiamo la "riflessione" tenuta dal Presidente Nazionale, Riccardo Della Rocca, aprendo i lavori del Consiglio Nazionale, tenutosi a Roma dal 25 al 27 gennaio scorso. Riteniamo che possa essere utile per tutti.

Vorrei legare questa riflessione all'attualità.

Siamo in piena campagna elettorale per il rinnovo del nostro Parlamento.

Come è sempre avvenuto, il MASCI non esprimerà nessuna indicazione di parte, fedele al principio del pluralismo che è un valore da salvaguardare e che sempre ci ha caratterizzato.

Tuttavia desidero condividere con voi un ricordo personale.

Subito dopo la guerra mio nonno, che aveva pagato dei prezzi molto alti per la sua esplicita opposizione al fascismo, il giorno delle elezioni si metteva il vestito della festa e il cappello più bello.

Con la semplicità dell'artigiano ci diceva *"oggi è un giorno di festa, è la festa della libertà"*.

Esprimeva così, con il suo gesto, con parole semplici, una grande lezione di politica.

Il giorno del voto è veramente una grande festa nazionale, al pari del 25 aprile, del 1 maggio, del 2 giugno; come diceva mio nonno è "la festa della libertà".

Finché potremo confrontare programmi e progetti diversi ed ognu-

no di noi potrà giudicare e avrà la facoltà di scegliere ciò che ritiene la soluzione migliore, fino a quando sarà possibile, giudicando senza vincoli, esprimere il nostro voto ci sarà la speranza di una società migliore.

Certo i mezzi di comunicazione di massa, a cominciare dalla TV, esercitano un forte potere condizionante ma noi sappiamo che la riflessione, il dialogo possono sempre garantire la libertà di tutti i cittadini.

Ognuno di noi nel proprio ambiente, nel proprio territorio è chiamato a promuovere questa riflessione e questo dialogo, ad esprimere le proprie scelte e le proprie preferenze; dichiarare le proprie preferenze non è un peccato, qualcosa da nascondere ma un dovere civico.

Tuttavia noi, come ho detto, come movimento non esprimeremo nessuna scelta; ma una cosa dovremo fare: invitare tutti al voto.

Comportamenti sbagliati, talvolta reati gravissimi, inaccettabili privilegi hanno reso il mondo politico distante dalla vita quotidiana della gente che lavora e che spesso soffre gravi situazioni di disagio.

Ma noi sappiamo che l'astensione e il disimpegno sono la risposta sbagliata.

In primo luogo perché non è giusto fare di tutta un'erba un fascio: confondere la corruzione, i reati, i comportamenti di alcuni senza valutare coloro che con serietà, impe-

gno e rettitudine svolgono il proprio compito al servizio del paese; ma soprattutto perché con il voto si può realmente cambiare protagonisti, partiti e programmi.

Diceva Bertold Brecht parlando della Germania nazista:

"Il peggior analfabeta è l'analfabeta politico. Egli non sente, non parla, né s'interessa degli avvenimenti politici."

Egli non sa che il costo della vita, il prezzo dei fagioli, del pesce, della farina, dell'affitto, delle scarpe e delle medicine, dipendono dalle decisioni politiche."

L'analfabeta politico è talmente somaro che si inorgoglisce e si gonfia il petto nel dire che odia la politica."

Non sa, l'imbecille, che dalla sua ignoranza politica nasce la prostituta, il minore abbandonato, il rapinatore e il peggiore di tutti i banditi che è il politico disonesto, il mafioso, il corrotto, il lacchè delle imprese nazionali e internazionali."

Abbiamo tutti la sensazione che le prossime elezioni politiche possano segnare una svolta.

Per quasi trent'anni siamo vissuti nell'illusione della fine della politica, del primato del mercato e del profitto, dell'egemonia dell'economia sulla politica e della finanza sull'economia reale, ci siamo innamorati dei miti del successo individuale, della corsa solitaria, poi è arrivata questa tremenda crisi a riportarci con i piedi per terra.

Credo che oggi siamo tutti consa-

pevoli che solo una “buona politica” può aiutarci a ritrovare il valore e la concretezza del lavoro, a darci maggiore equità, a restituire speranza alle giovani generazioni; ma soprattutto cominciare a mettere mano al cantiere di un nuovo modello di sviluppo con un respiro europeo, mediterraneo e mondiale.

Se questo sarà possibile dipenderà da tutti noi: se sapremo superare le critiche spesso meritate ad una parte della classe politica, se ci ricorderemo che la politica è sempre e comunque, come diceva Paolo VI, *“la più alta ed esigente forma della carità”*, in altre parole se sapremo scegliere con il criterio del “bene comune” e non con il criterio dell’interesse e dell’opportunità.

Questo dovremo dire ai nostri amici, ai nostri conoscenti, alle persone disilluse che incontriamo per strada e sul posto di lavoro.

Solo così il giorno delle elezioni tornerà ad essere come per mio nonno giorno di festa, **“festa della libertà e della democrazia”**.

“La rivoluzione – diceva Paolo Borsellino – si fa nelle piazze.

Ma il cambiamento si fa dentro la cabina elettorale con la matita in mano.

Quella matita è più forte di qualsiasi arma, più pericolosa di una lupara, e più affilata di un coltello”.

Questi pensieri sulle elezioni come “giorno di festa” mi ha condotto a pensare anche alle nostre elezioni che dovremo affrontare nella prossima Assemblea Nazionale.

E mi sono chiesto riusciremo, almeno noi, a fare di queste elezioni la “nostra festa”?

Lettera al mio eletto

CARLO BERTUCCI

Caro eletto.

Le elezioni sono appena terminate e finalmente sei chiamato a svolgere il tuo servizio per il bene del paese. Sono state settimane avvincenti che ti hanno sicuramente entusiasmato perché essere chiamato a concorrere per una carica pubblica e elettiva sicuramente gratifica chi si è tanto impegnato nel proprio percorso professionale e sociale. Cosa si dice in questi casi? Hai vinto. Cosa hai vinto? Comincia a analizzare bene il tuo prossimo futuro. Immagina di essere già seduto sul tuo scranno in una grande aula pronto a intervenire e votare per leggi urgenti di cui il paese ha tanto bisogno. Quali obiettivi ti sei posto con la tua candidatura? Sicuramente tanti, una società più giusta, equa, liberale, solidale, ecc. Però ti anticipo che cominceranno subito i problemi. Appartieni a uno schieramento politico e questo significa che riceverai disposizioni su quali provvedimenti approvare o non approvare. Naturalmente il tuo parere sarà ascoltato ma poi alla fine la logica di partito è prevalente. Poi interverrai ai dibattiti in aula e forse avrai anche l'onore di essere invitato a qualche talk show televisivo. In questo caso le regole sono ferree: se rappresenti il partito dovrai dare torto a quelli dello schieramento avverso anche se li stimi e in qualche caso hanno ragione, e dovrai dare sempre ragione ai tuoi compagni anche se qualche volta hanno torto. Potrai proporre nuove leggi o proposte di modifica e grazie a questa tua prerogativa molti portatori di interessi (buoni o meno buoni) ti avvicineranno per promuovere provvedimenti a loro favorevoli. Inoltre, andrai a vivere in una nuova città. Una grande città di cui conosci poco, piena di cultura e di belle iniziative ma anche di tanti intrighi. Molti cercheranno la tua amicizia per sincera ammirazione, ma altri temo solo per “catturare” la tua attenzione perché in un mondo in cui le relazioni sono più importanti delle competenze, le tue (poche) prerogative possono comunque fare comodo. Riuscirai a mantenere la coerenza tra i tuoi valori individuali e quelli del partito, quando non sempre c'è coincidenza? Riuscirai a privilegiare l'essere (quello che sei) piuttosto che l'apparire (come vuoi che ti vedano gli altri)? La saga del Signore degli Anelli ci ha mostrato che è difficile resistere all'anello del Potere. Anche i personaggi più immacolati alla sua vista ne restano affascinati. Ora hai anche tu questo anello con te, lo hai coperto per cui non ne sei attratto. Ma nel corso della tua nuova esperienza qualcuno farà scivolare via il panno che lo copre e allora sarai tentato. Ti auguro di conservare l'essenzialità e la passione civile che hai manifestato fino a oggi. Non sarai solo. Tieni sempre a mente chi sei. E cerca di mantenere i canali di interazione e di confronto con le persone giuste. Dovrai assumere rischi. Non sempre questi comportamenti conducono a proposte di ricandidatura. Allora quando sarà il momento dovrai decidere a chi (e a cosa) essere fedele.

Buona strada

L'articolo più difficile da dimenticare

PIO CEROCCHI

Lo scout è leale. E' il secondo articolo della legge ed è quello più difficile da dimenticare. E' l'insegnamento forte dello scautismo (molto legato al primo articolo): la lealtà. Noi scout non sappiamo dire se è un articolo difficile da seguire, perché è diventato un abito mentale, un modo di pensare e di agire profondamente connaturato e tale da non farci più distinguere quando siamo leali perché lo dice la legge, oppure semplicemente perché non possiamo non esserlo.

E' un articolo che corrisponde a una virtù; ad un grande valore e per questo può essere considerato come un anello di congiunzione che ci lega profondamente alla gran parte dell'umanità

che ha a cuore questo stesso valore il quale è inscritto nel cuore dell'uomo. Sì, tutti noi nella nostra vita abbiamo incontrato persone leali. Gente di cui ci si può fidare (e qui la vicinanza logica quasi ripetitiva tra i primi due articoli della legge scout), gente che non ha paura delle proprie idee e che non si piega al conformismo e agli opportunismi di cui sono disseminate le strade del successo e della banalità che spesso l'accompagna.

Molti scout hanno avuto il privilegio di salire in alto nei gradi delle pubbliche responsabilità, salendo quei gradini con lealtà, senza frodi.

E come li hanno saliti, conclusi gli incarichi, li hanno anche ridiscesi senza dispiacersene.

La lealtà, del resto, è alla base del servizio. Si serve dove c'è necessità, non dove conviene ed è proprio per questo motivo che anche il servizio meno appariscente, conserva in sé stesso - proprio per la lealtà con cui è stato accolto e svolto - una condizione di riconoscibilità che lo rende esemplare.

Il mondo ha bisogno di uomini leali, cioè capaci di spendersi per una causa giusta e che non può essere tradita.

In politica, nelle imprese, nelle professioni e nell'economia. Ma non solo.

La lealtà è la virtù che tiene unite le famiglie e che conferisce dignità alle relazioni umane personali e private, alle amicizie e, conclusivamente, alla storia.



Lo scout è leale al re e ai suoi funzionari, ai suoi genitori, al suo paese, ai suoi datori di lavoro, così come ai suoi dipendenti (Secondo articolo della Legge nella redazione originale di Baden-Powell)

“Egli dovrà essere fedele nonostante tutto, contro ogni loro nemico ma anche contro che ne parla male”. Questa è la lealtà.

Questa lealtà non comporta affatto necessariamente l'obbedienza agli ordini, perché l'articolo 2 non può confondersi con l'articolo 7.

Essere leale significa innanzitutto e soprattutto la fedeltà all'istituzione, alle autorità in quanto tali: “Io non tradirò, io manterrò”. Ciò corrisponde assai bene a ciò che si chiama, “il buon spirito”.

Se uno crede di dover custodire il suo franco parlare e il suo franco giudizio, ciò non sarà mai per far vacillare l'autorità stessa.

Lo scout è un uomo su cui si può contare. Egli è il “fedele servitore”, come gli scudieri degli antichi cavalieri, e se uno lo ha per capo, sa che non sarà mai abbandonato da lui.

(Venerabile p. Jacques Sevin, *Le scoutisme*, 1922)

Nuovo Progetto di Eccomi in Burundi

Progetto Istituto "Rumuri"

PAOLA BUSATO

Responsabile Progetto Rumuri per Eccomi

Del Burundi, di questo piccolissimo paese che si fatica a trovare nelle carte geografiche, Gitega è la seconda città (45.000 abitanti), dopo la capitale Bujumbura (330.000 abitanti).

Non avremmo mai saputo che qui esisteva un istituto che accoglie bambini non vedenti e ipovedenti se non fosse per Nahi, la nostra piccola amica (vi ricordate la bimba che grazie ad Eccomi è venuta a Roma per un intervento agli occhi?) Ebbene, noi di Eccomi che eravamo in Burundi per la consueta verifica dei progetti, in un giorno di Aprile del 2011 abbiamo riaccompagnato lì Nahi, dopo un breve periodo di vacanza presso la sua famiglia.

E così abbiamo visitato l'Istituto "Rumuri" con i suoi 70 piccoli ospiti.

Bambini che costituiscono un fardello pesante per la loro famiglia che a fatica riesce a racimolare un pasto al giorno.

Oppure sono bambini orfani.

Qui frequentano la scuola, mangiano, dormono e giocano.

La struttura è molto semplice, gestita dalle suore dell'ordine Bene Bernadette: quattro camerate in cui vengono alloggiati ragazze e ragazzi, separatamente; e poi un refettorio, una cucina, alcune aule e laboratori. In un grande cortile centrale di

terra battuta i ragazzi possono giocare e fare qualche attività sportiva.

Ci ha colpito l'essenzialità, ma sarebbe meglio dire la povertà, delle strutture e dei mezzi didattici a disposizione di suore attrezzate, questo sì, di tantissima buona volontà.

Ci hanno chiesto aiuto.

Ci siamo impegnati a darlo in due direzioni: strutturale e didattico.

Da una parte sistemare il tetto, le latrine, costruire una stanza per segreteria per un ammontare di Euro 2.500, dall'altra for-

nire materiale scolastico come registratori, calcolatrici sonore Braille e macchine Braille per la scrittura, globi terrestri e carte geografiche per ciechi, e anche qualche gioco come i palloni sonori...

Per il materiale didattico il Movimento Apostolico Ciechi ci sta aiutando a reperirlo in modo che la prossima delegazione in partenza per il Burundi lo possa consegnare all'Istituto.

E' un'altra scommessa per Eccomi e per tutti gli amici che ci sostengono.



Pacem in Terris

GIORGIO ARESTI

L'11 aprile 1963, giovedì santo, papa Roncalli pubblica l'Enciclica "Pacem in terris" indirizzata per la prima volta non solo ai cattolici ma anche "a tutti gli uomini di buona volontà".

Nella situazione del mondo contemporaneo fu ritenuta da tutti, anche dai non cristiani, come l'espressione migliore delle vie per alimentare le speranze di pace e di solidarietà di tutto il genere umano (tanto che fu messa negli archivi delle Nazioni Unite a New York).

Dopo 50 anni dalla sua promulgazione, l'enciclica "Pacem in terris" di papa Giovanni XXIII è ritenuta ancora oggi di grande attualità, perché non solo rimane un pilastro della storia, civile e religiosa, ma anche un programma efficace per un cammino sincero di pace.

"In realtà questa Enciclica segnò un crinale nella storia della Chiesa – commenta mons.

Luigi Bettazzi (vescovo emerito di Ivrea) -, ma anche in quella del mondo.

Si era infatti in tempi di **guerra fredda**, tanto più tesa in occasione della crisi di Cuba, in cui l'intervento di Papa Giovanni aveva permesso agli USA e alla Russia di sbloccare un braccio di ferro che stava per sfociare ... in una guerra calda.

E questo fu lo stimolo per il Papa a scrivere questa Enciclica che, uscita a poco più di un mese dalla sua morte edificante, costituisce quasi il suo **testamento**".

Il Pontefice si rivolge a «tutti



gli uomini di buona volontà», credenti e non credenti, perché la Chiesa deve guardare ad un mondo senza confini e senza "blocchi", e non appartiene né all'Occidente né all'Oriente. «Cerchino, tutte le nazioni, tutte le comunità politiche, il dialogo, il negoziato».

Bisogna ricercare ciò che unisce, tralasciando ciò che divide.

L'enciclica introduce novità rinnovatrici per il magistero della Chiesa: il primo elemento è l'inaugurazione di un nuovo

modo di comunicare, nel senso dei destinatari del messaggio; il secondo è la concessione di "parità umana" a tutti "gli uomini di buona volontà"; l'altra novità è l'evoluzione dello stesso concetto di guerra nei rapporti internazionali, dando base teologica alla pace; l'altra ancora è l'aver assunto i "segni dei tempi" come discriminare; segue, poi, la definizione della inseparabilità dei diritti della persona, e quindi una sorta di assimilazione di fatto tra la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" e la teoria del

“Diritto naturale” proprio del tradizionale insegnamento della Chiesa; infine, le distinzioni tra uomini, ideologie, errori ed erranti. E’ su quest’ultima identificazione che si apriranno spazi nuovi di dialogo tra la Chiesa e gli Stati.

Con la *Pacem in terris*, papa Giovanni e la sua Chiesa rompono il monologo degli appelli riservati al solo mondo cattolico per rivolgersi per la prima volta a tutto il mondo, anzi “a tutti gli uomini di buona volontà”, siano essi credenti o non credenti. Il testo dell’Enciclica si divide in cinque parti:

- PARTE 1[^] - L’ordine tra gli esseri umani – ogni essere umano è persona, soggetto di diritti e di doveri.
- PARTE 2[^] - Rapporti tra gli esseri umani e i poteri pubblici all’interno delle singole comunità politiche.
- PARTE 3[^] - Rapporti tra le comunità politiche.
- PARTE 4[^] - Rapporti degli esseri umani e delle comunità politiche con la comunità mondiale.
- PARTE 5[^] - Richiami pastorali.

Il tema della pace, con i suoi “quattro pilastri” – verità, giustizia, libertà, amore - è stato una costante di tutto il magistero giovanneo.

Già nel radiomessaggio, il giorno dopo l’elezione, egli tocca la questione della pace.

Rivolgendosi ai governanti dice: «Volgete lo sguardo ai popoli che vi sono affidati e ascoltate la loro voce.

Che cosa vi chiedono, che cosa vi supplicano?

Non chiedono quei mostruosi ordigni bellici, scoperti nel nostro tempo, che possono causare stragi fratricide e universale eccidio, ma la pace, quella pace in virtù della quale l’umana famiglia può liberamente vivere, fiorire, prosperare».

Mentre nella prima enciclica, “*Ad Petri cathedram*”, del 29 giugno 1959, egli ha insistito: «se siamo chiamati ad una medesima sorte nella vita presente e nella vita futura, come è mai possibile che alcuni trattino gli altri da avversari e da nemici? Perché invidiare gli altri e rivolgere armi micidiali contro i fratelli? Abbastanza si è già combattuto tra gli uomini.

Troppi giovani nel fiore dell’e-

tà hanno versato il loro sangue. Già troppi cimiteri di caduti esistono e ci ammoniscono con voce severa, a raggiungere una buona volta la concordia, l’unità, una giusta pace.

Pensi quindi ognuno non a ciò che divide gli animi, ma a ciò che li può unire nella mutua comprensione».

Nell’enciclica, quindi, si mette come principale e insostituibile fondamento etico della pace la dignità della persona umana, senza distinzioni di fedi e di convinzioni, ma anche i diritti dei popoli.

Infine, con l’Enciclica “*Pacem in terris*”, la Chiesa prende posizione di fronte ai problemi della pace.



I “segni dei tempi”: il contesto internazionale della Pacem in Terris

MATTEO CAPORALE

I mesi dell'elaborazione dell'enciclica *Pacem in terris*, grosso modo fra l'autunno del 1962 e la primavera del 1963, coincidono con un periodo intenso e travagliato delle relazioni internazionali, e soprattutto con una fase cruciale del confronto politico e militare fra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica (e le rispettive reti di alleanze e Paesi satelliti), a tutti noto con il nome generico di “Guerra fredda”.

Gli eventi di quei giorni, che

nella percezione collettiva portarono il mondo sulla soglia della guerra atomica, sono probabilmente fissi nella memoria diretta di buona parte dei lettori, ma può valere la pena di ripercorrerli, per evocare il clima di conflittualità e di incertezza, ma anche - nello stesso tempo - di spirito di collaborazione fra gli uomini e le Nazioni e di diffusa fiducia nel futuro, nel quale maturarono le parole incisive e profetiche di Giovanni XXIII.

Già un anno prima, nell'autun-

no del 1961, la seconda crisi di Berlino (con la costruzione del famigerato muro) aveva mostrato come il confronto fra le forze militari delle due Superpotenze, giunto al massimo della tensione, potesse esaurirsi in una soluzione negoziata per mantenere i reciproci rapporti allo stadio di conflitto “freddo” (cioè non effettivamente guerreggiato).

Del resto, il potenziale distruttivo degli immensi arsenali dei due contendenti aveva già la possibilità teorica di provocare,



in caso di conflitto aperto, la pressoché completa distruzione del Pianeta.

Nell'ottobre del 1962 gli Stati Uniti assunsero delle informazioni di *intelligence* (anche provenienti dai loro alleati: ad esempio una stazione di osservazione italiana sul Bosforo segnalò un anomalo passaggio di numerose navi sovietiche recanti sul ponte oggetti oblungi) e delle immagini di ricognizione aerea che mostravano inequivocabilmente dei lavori in corso per l'installazione di missili nucleari sovietici sull'isola di Cuba.

Era evidente che la presenza di armi nucleari operative a poche miglia di distanza dal territorio USA avrebbe di gran lunga avvantaggiato l'Unione Sovietica nel confronto strategico, e bilanciato ampiamente la presenza dei missili americani in Italia e in Turchia, puntati verso i vicini Paesi del blocco sovietico.

Il Presidente Kennedy e i vertici militari, dopo un serrato confronto, scartarono le ipotesi di invasione dell'isola e di attacco diretto, ed annunciarono al mondo una "quarantena" di 800 miglia intorno a Cuba.

Ciò significava che le navi militari americane incaricate del blocco e quelle sovietiche, in viaggio in mezzo all'oceano, si sarebbero ad un certo punto trovate su fronti contrapposti di un confronto militare in cui qualsiasi incidente avrebbe potuto provocare un conflitto nucleare di proporzioni globali. Dopo quattordici giorni di acuta tensione - densi di trattative segrete fra i due avversari, nelle quali ebbe un ruolo importante anche il Governo italiano, guidato da Amintore Fanfani - il conflitto si risolse con una solu-



zione salomonica: l'Unione Sovietica acconsentì a far rientrare le navi e abbandonare le basi di Cuba, in cambio dell'impegno americano a non invadere l'isola e a smantellare una quota del proprio arsenale strategico in Italia e in Turchia.

Al di là delle vicende della Guerra fredda, un fenomeno di amplissima portata stava ridisegnando, nei primi anni '60, il volto del Pianeta: si tratta del processo della cd. *decolonizzazione*, attraverso il quale i popoli, specie africani, fino ad allora appartenenti agli Imperi coloniali delle maggiori potenze europee (Francia, Gran Bretagna e Belgio), conseguirono l'indipendenza nazionale ed entrarono come nuovi Stati nel consesso delle Nazioni Unite.

È un processo storico non privo di sanguinosi conflitti (si pensi alla Guerra d'Algeria, conclusasi proprio nel 1962, o alla guerra civile in Congo dal 1960 al 1963) e dai risultati, in termini di liberazione dei popoli, spesso assai inferiori alle aspettative generate (per l'inadeguatezza delle nuove élites e per la persistenza di dinamiche coloniali in altra forma); certamente però esso muta definitivamente

il modo di concepire le relazioni tra Nord e Sud del mondo, aprendo la strada all'abolizione di quella distinzione tra "popoli dominatori e popoli dominati" che secondo la *Pacem in terris* costituisce uno dei *signi dei tempi* dai quali trae ispirazione la riflessione pastorale di Giovanni XXIII. A cavallo fra i problemi della decolonizzazione e il confronto militare fra Oriente e Occidente si situa infine il conflitto del Vietnam, nel quale, dopo la disastrosa uscita di scena della Potenza coloniale (la Francia della IV Repubblica), gli Stati Uniti avevano assunto l'onere di appoggiare il Vietnam del Sud nella sempre più sanguinosa guerra che lo contrapponeva al Nord comunista (appoggiato dalla Cina e dall'Unione Sovietica). Il coinvolgimento statunitense nel 1962-1963, limitato a qualche migliaio di consiglieri militari, istruttori e soldati delle forze speciali, non ha ancora raggiunto le gigantesche proporzioni della fine del decennio, con la coscrizione obbligatoria e la brutalità di una guerra aperta che segneranno un'intera generazione di cittadini americani: le basi della futura tragedia sono, però, già saldamente gettate.

Ramazza Arcobaleno

Il Masci Lazio il 23 marzo in piazza per l'accoglienza

La nave di Ramazza Arcobaleno ha preso il largo.

La manifestazione organizzata dal Masci Lazio, per sollecitare il Parlamento appena insediato a rinnovare la normativa in materia di riconoscimento della cittadinanza per gli stranieri, si farà non più il 23 febbraio come annunciato, ma il 23 marzo.

Intanto, facciamo un riepilogo sul programma dell'evento e sui sentieri seguiti dalle Comunità, in avvicinamento alla manifestazione.

L'evento si terrà a Roma, Piazza della Repubblica dalle ore 15 di sabato 23 marzo, col seguente schema:

- L'organizzazione allestirà de-

gli striscioni e dei cartelloni informativi sugli scopi dell'evento.

- Si formeranno delle squadre che andranno a pulire i dintorni secondo uno schema prestabilito e faranno contemporaneamente volantinaggio, col documento preparato per l'occasione.

- Una delegazione porterà al Presidente della Repubblica la petizione con i disegni realizzati dai bambini (italiani e stranieri) di "Perché io no?" sul tema della fratellanza e della cittadinanza.

- Dalle 17 in poi si metteranno in piazza momenti di espressione, con gruppi musicali anche di un certo livello.

- Alle 18 si dovrà terminare la manifestazione, lasciando la piazza perfettamente pulita.

Il sito Internet <http://www.masci-lazio.it/ramarco/index.html> fornisce ogni contenuto e ogni dettaglio organizzativo dell'evento, compresa la petizione dei bambini di "Perché io no?".

Il sito presenta anche: una ricca sezione di informazione sui temi dell'immigrazione e della cittadinanza e una sezione di riepilogo degli eventi e dei materiali di "Scautismo Senza Frontiere". "Ero straniero e mi avete accolto" sono parole del Vangelo.



Noi vorremmo poter riscrivere questo versetto così: “Straniero, ero scout e sono venuto a cercarti”.

Per questo è nata l'operazione: Aggiungi un colore all'arcobaleno.

In pratica, la Pattuglia di Ramazza Arcobaleno ha fornito alle Comunità Masci di Roma le coordinate di alcune Comunità Etniche, per prendere contatti con il referente ed organizzare un primo incontro, che ha avuto diversi scopi: portare personalmente alla comunità di stranieri l'invito del Masci a partecipare a Ramazza Arcobaleno; cercare forme di partecipazione comuni e originali a Ramazza Arcobaleno (sotto forma per esempio di esibizione musicale o cartellonistica da esporre o spuntini gastronomici o cori di canti o danze in costume); lanciare presso quella comunità etnica la raccolta dei disegni dei bambini sul tema della cittadinanza e della fratellanza internazionale, da allegare alla petizione di “Perché io no?” (vedi testo sul sito); programmare con quella Comunità Etnica dei momenti di incontro e di festa, oltre che di lavoro per la preparazione dell'evento (come per es. una S. Messa, un'occasione conviviale, un evento particolare da vivere insieme) che precludano alla continuazione dei rapporti anche dopo il 23 marzo.

Dunque, Entriamo nella città con “Ramazza Arcobaleno”.

**Spazziamo via le disuguaglianze
Il 23 marzo venite tutti a Roma**

Un appuntamento per tutti coloro che guardano con favore e impegno all'accoglienza e all'integrazione multi-culturale



Foto del primo piccolo esperimento di Ramazza Arcobaleno a Roma (31/3/12)

La solidarietà internazionale

Ricordando il Trivio dell'Emilia-Romagna a "Piazze, Trivi e Quadrivi"

VANDA SANSOVINI

Segretaria Regionale Emilia Romagna

La misura dell'amore è amare senza misura, diceva Sant' Agostino.

Il termine "solidarietà" sta ad indicare un atteggiamento di benevolenza e comprensione, ma soprattutto uno sforzo attivo e gratuito, atto a venire incontro alle esigenze e ai disagi di qualcuno che ha bisogno di un aiuto: popoli oppressi dalla miseria, persone costrette ai margini della società a causa di problemi economici (disoccupati, sottostipendiati, pensionati, etc.) o di altro genere (malati, invalidi, stranieri, etc.) La *Solidarietà Internazionale*, in particolare, opera nel tentativo di superare le contraddizioni violente che la vita di oggi ci getta contro, che possiamo sintetizzare col divario Nord-Sud, frontiera intollerabile tra la ricchezza sempre più opulenta del Nord e la miseria sempre più senza speranza del Sud del mondo.

Lo scoutismo, e nello specifico quello Adulto, deve tendere ad essere il naturale operatore di solidarietà, in grado di riconvertire il mondo alla speranza, tappa essenziale di ogni vero progresso.

Attraverso il servizio tutti gli scout sia giovani sia adulti possono realizzare imprese di solidarietà, dando ad esse sostanza e concretezza, affinché l'attenzione all'altro non rimanga nella genericità.

La solidarietà deve sostanziarsi, differenziarsi, non può rimanere generica,

rischiando in tal modo di essere inconcludente.

Il servizio agli altri presuppone, per la sua concreta realizzazione, valori ed ideali accompagnati da principi che rafforzino nell'azione.

Tanti AS si impegnano così per dare testimonianza e rendere leggibile un tratto del cammino della Regione Emilia Romagna verso la Solidarietà Internazionale in un gazebo attraverso:

- i Muppet che si esibiscono in uno show canoro a simboleggiare la gioia e la speranza;
- un rebus su magliette colorate, (i cui colori sono quelli della bandiera della pace)
- un libretto da distribuire ai passanti in cui si può trovare una sintesi dei



piccoli e grandi progetti in cui si sono impegnati gli Adulti Scout dell'Emilia Romagna, una testimonianza delle imprese effettuate, un tratto del cammino percorso verso la Solidarietà Internazionale a cui potranno aggiungersi tante altre iniziative... così come potranno unirsi anche tante altre persone.

"Essere solidali per non essere mai soli !

La solidarietà non va mai fatta per essere vantata e sbandierata, ma deve essere comunicata e condivisa, perchè si sappia che non si è soli e che non siamo i soli a vivere la responsabilità verso gli altri !

P. Giovanni Bertuzzi O.P.

Assistente Ecclesiastico Emilia Romagna

Dieci anni di MASCI a Cefalù

COMUNITA' MASCI CEFALU'
Giovanni Paolo II il Grande

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, è un giorno particolarmente importante per lo Scouting di Cefalù. Sotto tale data ricorre, infatti, il 90° anniversario della fondazione dello Scouting nella nostra città sorta, appunto, l'8 dicembre 1922, l'8 dicembre 2002 segna, inoltre, la nascita del MASCI -Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani-.

La Comunità MASCI ha voluto ricordare tale evento con la realizzazione e la distribuzione, fra l'altro, di un calendario commemorativo. Il calendario raccoglie ed enumera, attraverso numerose foto, parte delle attività svolte dalla Comunità in questo primo decennio della sua vita, alla luce e secondo i principi, i valori e le tradizioni dello Scouting. Una raffigurazione tematica su: mondialità; educazione ai valori ed alla spiritualità; educazione alla legalità; pace, non violenza e solidarietà; religiosità; fare strada nel creato; fare strada nella città; fare strada nel cuore; fare strada nella comunità; escursioni culturali; commemorazione centenario dello Scouting; commemorazione 150° anniversario dell'Unità d'Italia e dei moti cefaludesi del 25 novembre 1856.

Ricordi lunghi un decennio ed oltre.
"Storie che vanno via veloci disperdendosi / nel vento come fili di fumo./La legna finisce, il fuoco si spegne. / Rimane l'odore di fumo, che è ricordo. / Del fuoco rimane la cenere, che è memoria. / Rovistando fra la cenere si pensa al fuoco che fu. / Ricordare fa bene, è un buono allenamento /

per resistere ed andare avanti." (da "Nel legno e nella pietra" di Mario Corona)

Ricordare il percorso che si è fatto insieme in questi dieci anni ci sprona ad iniziare il nuovo decennio con rinnovato impegno, alla ricerca di nuovi spunti di riflessione

nel nostro essere Adulti Scout in famiglia, nel lavoro, nella società, nel mondo. Questo viaggio nella memoria vuole essere uno spunto di riflessione nella nostra scelta di Scout Adulti. Vuole essere una riflessione che non può e non deve essere solitaria ma discussa e condivisa all'interno della comunità.



2002
Dieci anni di
M.A.S.C.I. a Cefalù
Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani
Comunità di Cefalù "Giovanni Paolo II il Grande"

**EDUCAZIONE
AI VALORI ED
ALLA SPIRITUALITÀ**



Giornata dello Spirito
Geraci Siculo - giugno 2012

FEBBRAIO 2013

1 GEN 2013	1 VENERDI	17 DOMENICA	1 MAR 2013
2 MAR	2 SABATO	18 LUNEDI	2 MAR
3 GIO	3 DOMENICA	19 MARTEDI	3 MAR
4 VEN	4 LUNEDI	20 MERCOLEDI	4 MAR
5 SAB	5 MARTEDI	21 GIOVEDI	5 MAR
6 DOM	6 MERCOLEDI	22 VENERDI	6 MAR
7 LUN	7 GIOVEDI	23 SABATO	7 MAR
8 MAR	8 VENERDI	24 DOMENICA	8 MAR
9 GIO	9 SABATO	25 LUNEDI	9 MAR
10 VEN	10 DOMENICA	26 MARTEDI	10 MAR
11 SAB	11 LUNEDI	27 MERCOLEDI	11 MAR
12 DOM	12 MARTEDI	28 GIOVEDI	12 MAR
13 LUN	13 MERCOLEDI	29 VENERDI	13 MAR
14 MAR	14 GIOVEDI	30 SABATO	14 MAR
15 GIO	15 VENERDI	31 DOMENICA	15 MAR
16 VEN	16 SABATO		16 MAR



La comunità MASCI del Friuli Venezia Giulia in cammino

ROBERTO DE PICCOLI

Segretario Regionale Friuli Venezia Giulia

E' consuetudine, oramai, che nel mese di ottobre molte comunità della regione partecipino ad eventi regionali e nazionali.

Sulla falsa riga di quanto realizzato lo scorso anno a livello regionale (fu fatta una route sulla figura di San Francesco nella Valle Santa), una ventina di AS della regione, quest'anno, hanno organizzato e realizzato una route sulle orme di San Bene-

detto: il tema specifico è stato "Ora et Labora", cioè il giusto equilibrio tra preghiera e lavoro. Nello stesso periodo abbiamo partecipato all'evento Nazionale di Salerno, dove molti adulti scout provenienti da tutta l'Italia si sono incontrati per vivere un momento di fraternità e condivisione. Questi due eventi li abbiamo vissuti uno successivo all'altro, per un'intera ed intensa settimana.

Ritornando alla route, camminando nei luoghi di San Benedetto, abbiamo conosciuto la realtà dei monaci benedettini e la loro vita all'interno dei monasteri e abbiamo constatato che non sono isolati dalla vita civile ma conoscono e partecipano attivamente alla realtà esterna.

Lunedì 15 ottobre abbiamo iniziato la route da Norcia, dove San Benedetto è nato. Dopo aver fatto tappa presso la base di



Sala, il giorno dopo - in parte a piedi - ci siamo trasferiti all'Abbazia di Farfa approfondendo il tema della tappa sul senso della preghiera. Farfa è una abbazia che nel medioevo aveva grande prestigio e potere in tutta Italia. Successivamente, sempre a piedi, siamo saliti al Santuario della Mentorella, dedicato a Santa Maria delle Grazie edificato a strapiombo sulla valle del Giovenzano. È il più antico santuario d'Italia, situato in uno scenario unico, visitato più volte da papa Giovanni Paolo II. In questo santuario ci ha accolti Padre Adamo, scout e monaco polacco della congregazione dei Monaci Resurrezionisti. Approfittando della bella sala messi a disposizione, abbiamo intavolato la riflessione sui temi dell'industrializzazione sfrenata, dell'alienazione dal lavoro, dello sfruttamento e dello spreco delle risorse della terra e di come

la preghiera in questo mondo secolarizzato perda il suo valore. La tappa successiva (giovedì) è stata fino al Santuario-monastero del Sacro Speco di Subiaco, costruito a ridosso di una rupe rocciosa che domina il fiume Aniene. In questo luogo San Benedetto fondò la sua regola e i primi tredici monasteri che dettero vita alla regola benedettina. In questo santuario, che ispira semplicità e armonia con la natura circostante, abbiamo discusso sul problema della perdita del Sacro, la mancanza di dignità sul lavoro e del diritto stesso al lavoro.

Il venerdì abbiamo concluso la route presso la Certosa di Trisulti. La Certosa è immersa nel verde di secolari foreste, alle falde dei monti Ernici, ed è attualmente affidata ai monaci Cistercensi, è monumento nazionale e nella sua ricca biblioteca (statale) sono custoditi 25.000

volumi.

A conclusione della nostra route ci siamo trasferiti (con dei pullmini) a Salerno dove abbiamo partecipato all'evento nazionale "Piazze, Trivi e Quadrivi". In questa occasione abbiamo scambiato amicizia, esperienze e solidarietà con tutti gli adulti scout italiani.

Al ritorno, essendo la strada del ritorno lunga, ci siamo fermati di nuovo presso la base di Sala ed il giorno dopo siamo rientrati in Friuli Venezia Giulia.

La route si è potuta realizzare grazie all'impegno costante di tutti partecipanti ed in particolare dal nostro Assistente Ecclesiastico regionale don Gianpiro Facchinetti, che ci ha guidati nell'approfondire i temi scelti per questo cammino. Sulla base delle esperienze portate a termine con tanto entusiasmo, abbiamo deciso di ripetere ancora l'esperienza nei prossimi anni.



Questa "sporca" politica

MARINO MONACHINI

Segretario Regionale Toscana

E poi ci si lamenta che gli italiani, i giovani soprattutto, hanno una disaffezione sempre più montante verso la politica!

Basta che tu apra un canale televisivo o radio qualunque e ti rendi subito conto del perché: insulti, accuse, processi a politici pescati con le mani nella marmellata e che sfrontatamente giustificano il loro operato come una normale routine, un diritto a sperperare il danaro pubblico in cene, acquisti, viaggi privati che nulla hanno a che vedere con le ragioni per le quali è stato dato loro dai cittadini.

Davanti a manifestazioni di questo tipo senti salire dall'interno un risentimento viscerale, ma giustificato, capace di esplodere in gesti inconsulti se non ci fosse ancora la testa a ragionare. I cittadini si sentono come un esercito di mentecatti costretto a finanziare i vizi di una politica sfacciata, dannosa, ignobile, in grado di suscitare un conato di vomito per rigettare tutti questi "signori" e, con essi, la politica stessa; questa nobile arte, nata per dare al singolo cittadino la possibilità di gestire il suo Stato, di influire sulle scelte che lo riguardano, di sentirsi parte attiva di un tutto, è diventata una donna da marciapiede di cui molti approfittano per i loro servizi e poi sbattono nel fango quando non ha più nulla da dare.

Ed allora a che pro interessarsene ancora, perché continuare a contaminarsi con essa quando

i suoi benefici non vanno più a vantaggio di tutti, ma finiscono nei vizi di pochi?

Allora mene vado, la disconosco, abbandono l'impari lotta e mi ritiro nel mio egoistico io. Dalla mia calda solitudine guardo il fiume che scorre pieno di carogne e di rifiuti soddisfatto di starmene in disparte senza sporcarmi.

Ed il fiume va, senza di me.

Tanto non posso far nulla, troppo grande è la corruzione perché io la possa mitigare.

Ma poi penso che a quel fiume manca la mia onestà, il merito dei sacrifici che io faccio per rendermi un po' utile in mezzo a chi mi circonda, la mia correzione fraterna che faccia capire agli altri il male che stanno facendo, il mio sforzo di aiutare chi è stato meno fortunato di me e soffre nel corpo e nello spirito, il mio desiderio di far sentire agli altri che non sono soli nel loro dolore, nella loro lotta, nei loro bisogni, gli manca il mio ottimismo che sempre mi suggerisce all'orecchio che non tutto intorno a me è spazzatura, che esiste tanto bene che deve esplodere e non restare nel privato, che ha bisogno di voci che lo facciano uscire dal silenzio e gli facciano gridare che non può essere il male a vincere, ma che solo il bene ha diritto d'eternità.

A quel fiume manca l'amore che io, tu, gli altri possiamo dare e che nessuno ci può impedire di dare.

A quel fiume manchiamo noi.

Sarà più comoda la nostra calda cuccia, ma è ingiusta.

Ne dobbiamo uscire per gli altri, perché "esseri sociali" noi siamo stati concepiti.

Nessun uomo può essere un'isola, e se il male di pochi non viene contrastato dal bene di molti, chi lo contrasterà?

Ci è stata data una missione e ce ne verrà chiesto conto: portare il bene nel mondo.

Ed allora penso ad uno dei nostri imperativi di adulti scout: entrare nella città, partecipare alla sua vita, mettere a sua disposizione i nostri valori di lealtà, giustizia, sincerità, sacrificio, generosità, opponendoci a tutto ciò che vorrebbe far diga contro di essi. Penso che con la nostra semplice vita di ogni giorno dobbiamo essere il lievito che scompone, trasforma, ricrea più bella e più meritevole di essere vissuta questa nostra vita con gli altri.

Dobbiamo guardare lontano trascurando quei politici meschini che hanno asservito lo Stato ai loro desideri, per non dire vizi.

Non di essi deve essere il futuro, ma di chi giorno per giorno porta la sua piccola o grande pietra per costruirlo.

Non possiamo metterci da parte.

Già in passato facemmo troppi danni quando ci fu proibito di partecipare alla politica attiva. La nostra Italia ha bisogno dei nostri valori, dei nostri ideali e non possiamo negarglieli.

Lungo il percorso far credito al Signore

DON LUCIO GRIDELLI

A suo tempo, nel primo numero del 2011, vi avevo presentato lo schema classico della quaresima. Le domeniche I e II sono la quaresima di Matteo, destinata soprattutto ai penitenti: le tentazioni di Cristo nel deserto e la trasfigurazione.

Le domeniche III, IV e V sono la quaresima giovannea, che mirava ai catecumeni, pur senza dimenticare di risvegliare la fede dei battezzati, con tre temi:

- l'incontro di Gesù con la samaritana: acqua e spirito
- la guarigione del cieco nato: la luce della fede
- la risurrezione di Lazzaro: morte e vita.

- Negli anni liturgici B e C vengono proposti altri testi evangelici, ma quelli dell'anno A si possono usare tutti gli anni.

Forse ricordate anche che la prima lettura segue un ciclo proprio indipendente dalle altre due letture.

Tra tutta questa ricchezza devo fare necessariamente alcune scelte col dispiacere di trascurare tanti altri testi.

Prima domenica, prima lettura, Deuteronomio 26.

Mosè parlò al popolo e disse: «Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi di-

ventò una nazione grande, forte e numerosa»

Il testo prescrive un rito importante, l'offerta delle primizie, ma a me preme fermare la vostra attenzione sulla formula che accompagna il gesto.

Vi è venuta in mente la rassomiglianza con qualche formula di preghiera che voi conoscete? Credo sia proprio difficile! Si tratta del "Credo storico" di Israele. Non vi si afferma: Dio esiste. Si afferma: Dio si è ricordato di noi.

Nella seconda lettura di domenica scorsa (1 Cor 15,1ss) Paolo scriveva: A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. ...

Non proposizioni, non dogmi, ma fatti. I dogmi derivano poi da questi fatti.

Capite? *Mio padre era un Arameo errante ...Abramo o forse piuttosto Giacobbe ...*

E mio padre era un maestro triestino.

Nella scuola elementare di Via dell'Istria si è innamorato di una maestra, hanno costruito una famiglia ... e sono nato io!

Capite? La fede diventa solida e personale quando riusciamo e rileggere la nostra piccola storia personale, inquadrata nella grande storia universale, e a riconoscere in essa un filo con-

ducente che è l'amore di Dio.

Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù.

Ognuno di noi passa momenti di difficoltà, di desolazione, se non addirittura di disperazione.

Allora gridammo a Yahweh, al Dio dei nostri padri, ...

L'uomo di fede nella difficoltà si rivolge a Dio.

Yahweh ascoltò la nostra voce, ... e ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, ... e Dio ci ridà la serenità e la gioia.

A me è familiare il paragone con la montagna.

Quando arrampico su una via che altri hanno aperto, quando percorro un sentiero che altri hanno segnato per raggiungere una vetta, mi sembra di tanto in tanto che ci siano dei passaggi illogici. Solo quando sono arrivato ad una certa altezza e mi guardo indietro, capisco la logica del percorso ...

Solo quando si è raggiunta una certa età e una certa esperienza si riesce ad intuire la mano di Dio in avvenimenti contraddittori ed addirittura negativi. Lungo il percorso bisogna far credito al Signore, appoggiandosi alla piccole o grandi positività che di tanto in tanto appaiono evidenti.

Nello scorso numero avevo accennato ad alcune caratteristiche di Luca. Una era la misericordia del Signore. Ed ecco, nella IV

domenica la parabola cosiddetta “del figliol prodigo” (Lc 15) e nella quinta l’episodio dell’adultera (Lc 8).

Il titolo tradizionale in realtà ha travisato un po’ il senso della parabola, una delle pochissime “a due vertici”.

Nella parabola intervengono tre personaggi: il padre, il figlio minore e il figlio maggiore.

Ora, è certamente il padre il protagonista dell’episodio.

È lui che sta al centro, mentre i due figli si trovano in posizione simmetrica rispetto a lui.

E allora il titolo corretto sarebbe quello che le edizioni più recenti del vangelo portano: “la parabola del padre misericordioso”, “la parabola dell’amore del padre”...

Fermiamo la nostra attenzione sull’atteggiamento del padre nei confronti dei due figli: Quando era ancora lontano (il figlio minore), il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Quando più tardi il figlio maggiore si offende per la festa in onore del fratello e non vuole entrare, *il padre allora uscì a pregarlo.*

Il comportamento dei due figli è abbastanza prevedibile e verosimile, nel bene e nel male.

Ma il comportamento del padre è del tutto improbabile per la mentalità dell’epoca.

Proviamo a immaginarlo come un signore ricco e autorevole, anziano e magari un po’ appesantito dagli anni.

Quando arrivava un ospite egli

non usciva ad accoglierlo, ma lo faceva introdurre dai suoi servi e lo attendeva nell’atrio.

Questo signore invece, in questa occasione esce due volte di casa e la prima addirittura corre, magari un po’ goffamente, per abbracciare questo poco di buono di figlio minore.

E non gli lascia neppure finire il discorsetto che si era preparato. E poi gli fa indossare l’abito di festa, segno di distinzione: è un ospite di riguardo.

E “l’anello al dito”; l’anello dovette pensarlo come il sigillo e quindi segno di autorità.

E i sandali ai piedi: i servi camminavano a piedi nudi: solo i padroni di casa calzavano i sandali. In altre parole lo riabilita completamente.

E poi esce una seconda volta



addirittura per pregare il figlio grande di entrare alla festa ...

In una interpretazione storica l'accento va sul secondo vertice. Luca dice a chi Gesù rivolge questa parabola. *Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro"*.

La parabola è quindi un rimprovero alle persone per bene, alla gente di chiesa, a della gente come noi! Ecco dunque cosa vuol dire Gesù: Avete visto quel padre? Pare impossibile! Eppure Dio si comporta così. Ci sentiamo colpevoli? Basta che gli diciamo con sincerità: Padre, ho peccato; ed egli ci corre incontro e ci abbraccia come quel padre che con ansia attende il ritorno del figlio.

La generosità di Dio è tale da superare la nostra immaginazione, tanto grande, che c'è anche chi, come il figlio maggiore della parabola, non la capisce ed addirittura se ne sente offeso...

La parabola non mette in dubbio la fedeltà del figlio maggiore, non la mette in dubbio e la valuta positivamente.

Dice soltanto che quel figlio, pur essendo vissuto in una casa la cui legge fondamentale era l'amore, aveva capito tutto meno che questo.

Aveva capito l'onestà, la dirittura, il senso del dovere, la dedizione al lavoro, ma non aveva capito la cosa più importante, quella che caratterizzava suo padre; l'amore! Il figlio maggiore entra o non entra alla festa? La risposta la devono dare gli interlocutori di Gesù.

La seconda lettura (2 Cor 5,17-21) completa il discorso parlan-

do di riconciliazione. È compito di ogni cristiano, non solo di chi come me è prete, annunciare il vangelo, la buona notizia, cioè dire a tutti: *"Noi siamo am-basciatori inviati da Cristo. Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio"*. Perché questa è la gioia più grande che potrete sperimentare lungo il cammino della vostra vita.

Nella V di quaresima ascolteremo l'episodio dell'adultera (Gv 8,1-11).

... *Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra, ... "faceva melina"*.

Perché non risponde loro? Perché non meritano una risposta. È gente che non cerca la verità. Cerca solo degli appigli per condannare Gesù.

O per la sua crudeltà, se avesse invitato ad applicare la legge, o, preferibilmente, per la sua eccessiva bontà che lo avrebbe portato a disattendere la legge di Mosè.

Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Solo alle loro insistenze Gesù dà una risposta.

La legge di Mosè stabiliva soltanto che in certi casi i primi a scagliare la pietra dovevano essere i testimoni d'accusa del processo (Dt 17,7).

Gesù va molto al di là: *"Chi tra voi è senza peccato scagli per primo una pietra contro di lei"*.

Voi che siete così zelanti difensori della legge nei confronti degli altri, lo siete altrettanto

con voi stessi?

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore».

A questo punto Gesù pronuncia la sua sentenza.

Condanna il fatto: è un peccato. Perdona la persona colpevole: io non ti condanno.

E fiducia nella riabilitazione: *«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».*

Perdono e fiducia: Iddio perdona per ricostruire.

Diceva anche questa parabola (Gesù): «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò.

Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo.

Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?».

Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai». (III di quaresima – Lc 13,1-9)

Non ho certo raggiunto la mèta, (scrive Paolo - V di quaresima – Fil 3,8-14) non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù.

Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata.

So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e prote-so verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

“Nella Torre il silenzio era già alto”...

FRANCESCO MARCHETTI

<<... Nella Torre il silenzio era già alto. Sussurravano i pioppi del Rio Salto.

I cavalli normanni alle lor poste frangean la biada con rumor di croste. ...>>.

No, amici, questa riflessione che affido alla nostra rivista non è un esercizio di critica letteraria, ma, per quello che può valere, una amara riflessione sulla diffusa modalità di comportamento che vede opporre “il silenzio” alle idee, ed ancor più alle persone con le quali, per un qualsivoglia motivo, non ci sentiamo in sintonia o che comunque esprimono opinioni diverse dalle nostre.

In altri termini, il passo della poesia di cui sopra è per me come una icona poetica di quella diffusa modalità di comportamento che amo definire “muro di gomma”, che preferisce “l'alzata di spalle” o addirittura il silenzio ostile, al civile confronto delle idee.

Nel lontano, e non sospetto, 2005 nel presentare il Piano Editoriale di Strade Aperte al Consiglio Nazionale per il triennio 2005-2007, argomentavo:

<<... In ultimo, ma non per ultimo, come Direttore Editoriale, intendo operare in modo che, in continuità con una linea di trasparenza e coinvolgimento, le pagine di Strade Aperte rimangano, appunto, aperte ad ogni Adulto Scout che, in

maniera argomentata e secondo le regole di lealtà, fratellanza e rispetto dell'opinione altrui, voglia esprimere il proprio personale convincimento su un qualche argomento.

Linea di trasparenza e coinvolgimento che a mio giudizio è irrinunciabile per una rivista scout, se è vero, come è vero, che lo scoutismo o è una strada di libertà o non è ... In altri termini queste pagine della rivista vogliono essere principalmente, un luogo possibile di incontro e di dibattito tra amici che non sempre possono trovarsi fisicamente insieme. Un luogo dove tutti possono, vorrei dire si impegnano, ad esprimere le proprie idee e dove tutti possono argomentare a favore o contro le idee esposte da altri....>>.

A distanza di sette anni continuo a credere che questo sia un modo adulto di crescere insieme, di progredire verso una verità condivisa. Ma permettetemi di esprimere ancora un concetto che mi sta molto a cuore: è stato detto “tra amici, avere idee diverse è una ricchezza in più” io credo fermamente nella verità di questa affermazione: Esprimere idee diverse, esprimerle con passione, con sofferenza, con partecipazione emotiva, non significa esprimere un giudizio negativo sulla persona con la quale si è in disaccordo, perché il valore della persona, immagine di Dio, è comun-

que fuori discussione ...sempre.

A mio giudizio scrivere un articolo di risposta, rispondere ad una mail, “postare” su facebook argomentando con idee contrarie a chi ha scritto, non significa “giudicare” né alcuno si deve sentire “giudicato”. A mio giudizio “tra amici” rispondere ad una articolo, ad una mail, ad un post, significa : *<Grazie di avermi offerto la tua esperienza, ti ho letto con interesse, spendo qualche minuto del mio tempo per offrirti il mio punto di vista, per vedere se insieme possiamo avanzare verso qualcosa di più vero.>*

Rispondere, magari con passione, significa dire all'altro *<per me la tua opinione è importante, tu sei importante per me, ed il fatto di non essere d'accordo mi crea disagio>* infatti si è sempre a disagio quando non si è in sintonia con gli amici, con le persone che si stimano.

In definitiva, io credo, che non si debbano temere le idee contrarie alle nostre, ma “il silenzio” perché è nel silenzio, e non nelle argomentazioni contrarie, che si può leggere indifferenza, nessuna considerazione, ed al limite “silenzioso disprezzo”.. ..

<<...”Chi fu? Chi è? Ti voglio dire un nome. E tu fa cenno.

Dio t'insegni, come”. ...Mia madre alzò nel gran silenzio un dito: disse un nome... Sono alto un nitrito...>> (Giovanni Pascoli: la cavalla storna)

Convegno a Longarone

STEFANO ZANATTA

Il Centro Studi e Documentazione Scout “don Ugo De Lucchi” di Treviso organizza un Convegno dal titolo “PREPARATI A SERVIRE” che ricorderà l’importante servizio reso dallo Scouting e dal Guidismo Italiani all’indomani della tragedia del Vajont, nell’ottobre 1963.

Il Convegno si terrà il giorno sabato 18 maggio a Longarone (BL) dalle ore 16.00 alle ore 18.00.

In quell’occasione verrà anche presentato e sarà disponibile un volume che raccoglie documenti e testimonianze su quell’esperienza di servizio.

All’incontro saranno presenti numerosi rovers che nel 1963 parteciparono all’opera di soccorso.

Per il servizio svolto l’ASCI è stata insignita della medaglia di bronzo al Merito Civile.

Esso sarà principalmente rivolto ai rovers e alle scolte, soprattutto a quelli provenienti dalle aree che diedero un forte contributo di servizio.

Il Centro Studi e Documentazione scout “Don Ugo De Lucchi” di Treviso è formato da Capi di varie provenienze associative, e nel corso degli anni ha organizzato eventi simili sullo

Scouting Clandestino (invitando alcune Aquile Randagie proprio a Treviso) e sullo Scouting Italiano all’Estero.

Opera in seno alla Fondazione Feder-Piazza Onlus.

Il Convegno è stato inserito nel calendario delle celebrazioni per i 50 anni dalla sciagura organizzata dal Comune di Longarone, ed ha già ricevuto diversi patrocinii tra cui quello della Regione Veneto.

Ti chiediamo perciò di girare questo invito anche a tutte le Comunità MASCI d’Italia e di dare massima divulgazione dell’evento attraverso i vostri canali informativi.

“Educazione e Scouting”

ERMANNINO, GENOVA PEGLI

Educazione e scouting per tutta la vita.

Lo scorso ottobre 2012, nella nostra Comunità c’è stato il cambio di Magister.

Il nuovo Magister (A.S. che ha intrapreso l’esperienza scout a 60 anni), ha assimilato bene quali sono i punti focali dello scouting adulto.

La sua prima preoccupazione è stata quella di trovare un percorso per fare Sviluppo numerico della Comunità, in quanto,

il numero dei componenti si sta, lentamente, assottigliando e non vi sono per il momento prospettive di nuovi A.S.

Quindi ha proposto di farci conoscere ai genitori degli scout del nostro gruppo d’origine. Mettendo in evidenza, il motto: “Semel scout, Semper scout”. Direi che, quasi in contemporanea, mi era venuta in mente la risposta che lo scout, dopo aver pronunciato la sua Promessa, avrebbe dovuto dire:

”Se piace a Dio, per sempre”.

Ho appena ricevuto Strade Aperte di novembre, e mi ha colpito il nuovo slogan che Riccardo Della Rocca ha lanciato: non più Educazione Permanente, ma “Educazione e Scouting per tutta la vita”.

Credo sia uno slogan profetico, che ci deve far pensare ad essere più coerenti, autentici e più visibili, come abbiamo fatto a Salerno con “Piazze, Trivi e Quadrivi”.

Un libro per la vita

PAOLA BUSATO

E' la nuova rubrica di Strade Aperte nella quale verranno segnalati i libri che abbiamo amato, che ci sono stati cari, che hanno avuto per noi un particolare significato. Oppure libri che in questa o in altre fasi della vita ci hanno aiutato a capire di più noi stessi e la realtà intorno a

noi. Quindi non ci dedicheremo al best seller di moda, al libro appena pubblicato o a quello di cui si parla nei salotti.

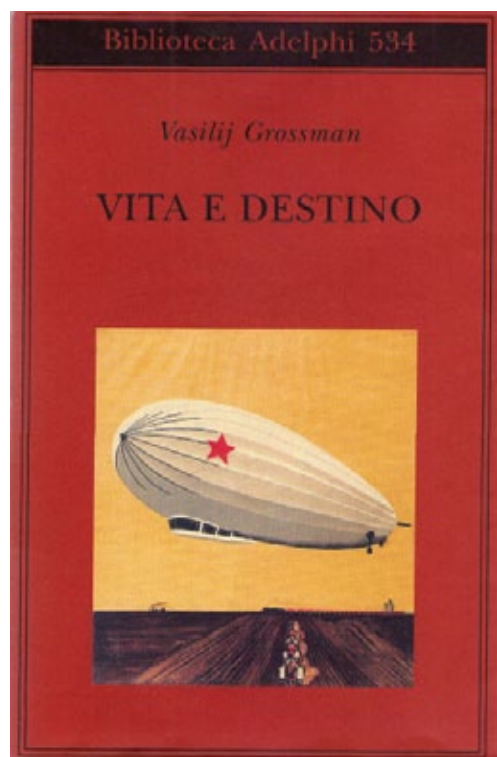
Avete presente il gioco "se foste naufraghi in un'isola deserta quali libri vorreste avere con voi?" Ecco, saranno questi i libri che ci faranno compagnia nel

corso dell'anno.

Cari lettori, segnalateci il "vostro" libro e fatelo, per esigenze editoriali, con modalità simili a quelle del libro che presentiamo in questo numero

inviando il testo al seguente indirizzo: bertagnolio@tiscali.it

E allora, buona lettura!



Vita e destino di Vasilij Grossman

"Vita e destino" fu terminato nel 1960 da Grossman ma il libro non potè essere pubblicato.

I manoscritti, incluse le carte carbone usate per le copie, furono sottratti e distrutti dalla polizia sovietica che aveva intuito subito quanto fosse temibile per il regime un libro come "Vita e Destino", forse più ancora del "Dottor Zivago".

Fortunosamente, come già avvenuto con Pasternak, una copia è apparsa a Losanna nel 1980, riscuotendo progressivamente un successo importante.

L'appassionata analisi di momenti storici cruciali diventa amarissima riflessione sul male. Attraverso le vicende di un gran numero di personaggi, l'autore delinea con crudezza l'idea del male che si camuffa da bene assoluto e nel cui nome vengono compiute ingiustizie, atrocità e delitti. Tuttavia non viene cancellato lo spazio della speranza. Ha detto del suo tempo l'autore:

"In quest'epoca tremenda, un'epoca di follie commesse nel nome della gloria di Stati e nazioni o del bene universale, e in cui gli uomini non sembrano più uomini ma fremono come rami d'albero e sono come la pietra che frana e trascina con sé le altre pietre riempiendo

fosse e burroni, in questa epoca di terrore di follia insensata, la bontà spicciola, granello radioattivo sbriciolato nella vita, non è scomparsa....."

Libri come "Vita e destino" ha scritto George Steiner "eclissano quasi tutti i romanzi che oggi, in Occidente, vengono presi sul serio". Personalmente considero "Vita e Destino" il romanzo più appassionante e coinvolgente che abbia mai letto. Uno spaccato dall'interno di società e mondi drammatici che ci auguriamo siano solo relitti della storia.

(Mario Bertagnolio, Comunità Roma 2)

Vasilij Grossman, Adelphi, pag. 827, 38 euro

Vasilij Grossman è uno scrittore russo che ha attraversato uno dei periodi più drammatici della vita del suo paese e dell'Europa. Nato nel 1905 in Ucraina e morto a Mosca nel 1964, è stato corrispondente di guerra come ufficiale dell'Armata Rossa ed ha raccontato queste sue esperienze ne "L'inferno di Treblinka" (1944), il più terribile e il più efficiente dei campi di sterminio nazisti, dove giunse tra i primi giornalisti, potendo così cogliere dal vivo le ultime testimonianze dei pochi sopravvissuti e della popolazione civile.

27 GENNAIO : GIORNO DELLA MEMORIA

Se questo è un uomo

Voi che vivete sicuri
 nelle vostre tiepide case,
 voi che trovate tornando a sera
 il cibo caldo e visi amici:
 Considerate se questo è un uomo
 che lavora nel fango
 che non conosce pace
 che lotta per mezzo pane
 che muore per un sì o per un no.
 Considerate se questa è una donna,
 senza capelli e senza nome
 senza più forza di ricordare
 vuoti gli occhi e freddo il grembo
 come una rana d'inverno.
 Meditate che questo è stato:
 vi comando queste parole.
 Scolpitele nel vostro cuore
 stando in casa andando per via,
 coricandovi, alzandovi.
 Ripetetele ai vostri figli.

(Primo Levi, Se questo è un uomo, Ed. Einaudi)

Sommar

Editoriale <i>Giovanni Morello</i>	1
Buon compleanno alla Comunità Chieti I	2
La festa della libertà <i>Riccardo Della Rocca</i>	3
Lettera al mio eletto <i>Carlo Bertucci</i>	4
Un articolo più difficile da dimenticare <i>Pio Cerocchi</i>	5
Nuovo Progetto "Eccomi" per il Burundi <i>Paola Busato</i>	6
Pacem in Terris <i>Giorgio Aresti</i>	7
I "segni dei tempi": il contesto internazionale della Pacem in Terris <i>Matteo Caporale</i>	9
Ramazza Arcobaleno <i>MASCI Lazio</i>	11
La solidarietà internazionale <i>Vanda Sansovini</i>	13
Dieci anni di MASCI a Cefalù	14
La Comunità MASCI del Friuli in cammino <i>Roberto De Piccoli</i>	15
Questa sporca politica <i>Marino Monachini</i>	17
Lungo il percorso far credito al Signore <i>d. Lucio Gridelli</i>	18
"Nella Torre il silenzio era già alto"... <i>Francesco Marchetti</i>	21
Convegno Longarone <i>Stefano Zanatta</i>	22
Educazione e scoutismo per tutta la vita <i>Ermanno, Pegli 2</i>	22
Un libro per la vita <i>Paola Busato</i>	23
Controcorrente <i>Primo Levi</i>	24

STRADE APERTE

N° 1. Anno 55 Febbraio 2013

SCRITTO AL TRIBUNALE DI ROMA
 Al n°. 6920/59 del 30/05/1959

PERIODICO MENSILE DEL MASCI
 (MOVIMENTO ADULTI SCOUT
 CATTOLICI ITALIANI) DI EDUCAZIONE
 PERMANENTE, PROPOSTA E
 CONFRONTO

PRESIDENTE NAZIONALE:

Riccardo della Rocca

SEGRETARIO NAZIONALE:

Alberto Albertini

DIRETTORE RESPONSABILE:

Pio Cerocchi

DIRETTORE:

Giovanni Morello

Piazza Adriana, 20

00165 Roma

Tel. 06. 68193064

Fax 06. 68131673

Cell. 320. 5723138 - 339. 6541518

e-mail: giovanni.morello@artifexarte.it

COLLABORANO IN REDAZIONE

Giorgio Aresti

Carlo Bertucci

Paola Busato Bertagnolio

Matteo Caporale

Gaetano Cecere

Carla Collicelli

Paola Dal Toso

Maurizio de Stefano

Romano Forlco

Dora Giampaolo

Mario Maffucci

Franco Nerbi

Mario Sica

Sergio Valzania

Anna Volpe

REDAZIONE

Via Picardi, 6 - 00197 Roma

STAMPA

T. Zaramella Real. Graf. s.n.c.

Caselle di Selvazzano (PD)

E-mail: tzaram00@zaramella.191.it

EDITORE, AMMINISTRATORE E PUBBLICITÀ:

Strade Aperte Soc. coop. a.r.l.

Via Picardi, 6 - 00197 Roma

Tel. 06. 8077377 - Fax 06.8077047

Iscritta al registro degli operatori

di comunicazione al n. 4363

ABBONAMENTO ORDINARIO

A 11 NUMERI:

Euro 20,00 da versare sul

ccp. n. 75364000

INTESTATO:

Strade Aperte Soc. coop. a.r.l.

Via Picardi, 6 - 00197 Roma

ASSOCIATO ALL'USPI

TIRATURA: 5.000 copie

Chiuso in redazione il 5 febbraio 2013

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO
 DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA
 CENTRALE IN DATA